

Giovedì 26 settembre 2019

La raccolta dei partecipanti a mezzo pullman prende avvio alle prime luci dell'alba, in una bella e soleggiata giornata settembrina.

Le operazioni di carico partono da Treviso, per proseguire poi con tappe a Venezia, Mestre, Mirano, Padova e chiudere infine a Verona.

Il gruppo conta una ventina di persone, cui verranno ad aggiungersi direttamente in loco Umberta e Angelica, ed annovera una consistente rappresentanza di ingegneri e architetti, a dimostrare il precipuo interesse di dette categorie professionali per i *viaggi di studio*, relegando a fattore puramente marginale un eventuale aspetto eno-gastronomico che dovesse presentarsi.

Il pullman non è grande, ma moderno e capace di una trentina di posti, ed è guidato da Diego, un giovane autista che si dimostrerà sempre cortese e disponibile, oltre a fornire un'ottima dimostrazione di guida, su percorsi impegnativi e molto spesso stretti e tortuosi.

Il tour leader è sempre lui, l'immarcescibile (sinonimo di non soggetto all'usura del tempo, perennemente valido, imperituro, immutabile...) Mario, cui potrebbero attribuirsi numerosi altri appellativi, ma che per brevità riassumiamo nella classica frase "senza di lui tutto ciò non avrebbe potuto aver luogo...".

Il viaggio si svolge tranquillo, alimentato da un allegro spirito di comitiva, e dopo le doverose soste tecniche, con le immancabili degustazioni di panini "Camogli", "Rustichella", "Bufalino", "Capri" e qui mi fermo, il gruppo viene depositato alle 14,30 nella centrale via Guglielmo Jervis di Ivrea, iscritta dal 01.07.2018 nella lista del Patrimonio Mondiale UNESCO (come 54° sito italiano), con la denominazione di "*Città industriale del XX secolo*".

L'area iscritta è composta da un insieme urbano e architettonico caratterizzato da 27 beni tra edifici e complessi architettonici, progettati da famosi architetti e urbanisti italiani del Novecento. Essi presentano requisiti di autenticità e integrità, avendo conservato in modo sostanziale sia i caratteri architettonici dei diversi progetti originari, sia gli spazi esterni, che fanno parte integrante dell'originalità dei progetti stessi. Gli edifici sono rimasti immutati per forma, struttura, materiali. La proprietà di questo patrimonio architettonico è quasi esclusivamente privata. È un'area sufficientemente estesa da permettere la lettura della città industriale di Ivrea. La permanenza delle funzioni permette ancora oggi di leggere i progetti e le realizzazioni che hanno dato concretezza nel tempo a questo modello sociale e culturale, oltre che industriale e urbano, del tutto particolare.

Le architetture urbane (edifici, impianti, abitazioni, servizi, percorsi e luoghi di ritrovo) sono state pensate in modo armonico e funzionale e sono un esempio eccezionale della qualità della soluzione proposta e delle modalità di attuazione. Il modello di "*Città industriale del XX secolo*" trova il suo fulcro lungo l'asse di via Jervis, dove si verificano significative trasformazioni urbane e

territoriali che vedono coinvolti architetti e urbanisti con un disegno ampio di progettazione della città.

Attorno all'area iscritta se ne sviluppa una seconda denominata *Buffer Zone*, un importante strumento per la tutela e la conservazione dei beni e dei valori rappresentati. Al suo interno insistono ulteriori esempi di quella visione architettonica e socio-culturale caratteristica della Città industriale (es. i quartieri di Bellavista e Canton Vesco).

Leggermente trafelata a seguito di avversi avvenimenti autoveicolari, raggiunge il gruppo Patrizia Bonifazio, docente di architettura contemporanea al Politecnico di Milano e curatrice del progetto UNESCO delle architetture olivettiane, che accompagnerà la comitiva in una gran varietà di visite, illustrandole tutte egregiamente, dando dimostrazione di una assoluta competenza in materia, supportata da una passione degna di vera ammirazione.

La prima visita ha inizio alle *Officine ICO*, grosso complesso edilizio con facciate tutte a vetro, edificato su progetto degli architetti Luigi Figini e Gino Pollini a cominciare dal 1934 e oggetto di successivi ampliamenti fino al 1949, per proseguire alla cosiddetta *Fabbrica di mattoni rossi*, tipico edificio industriale della fine dell'ottocento caratterizzato da strutture portanti in cemento armato (uno dei primi esempi in Italia) e tamponamenti in mattoni rossi.



Gli immobili sono attualmente di proprietà della società immobiliare Icona che mediante un progetto di recupero e ristrutturazione si propone di riportare tali luoghi olivettiani ad un nuovo riferimento internazionale nel campo dell'innovazione e della responsabilità civile.

Patrizia oltre a porre in evidenza gli elementi architettonici e i materiali costitutivi caratteristici degli edifici (coperture a shed, doppia parete esterna vetrata, pietra delle Langhe....) correda le spiegazioni tecniche illustrando gli intenti che mossero la famiglia Olivetti a creare quei luoghi di lavoro e con quale spirito e partecipazione sociale i medesimi venivano utilizzati.

La visita, molto interessante, è rallegrata da un incontro di pugilato verbale tra Patrizia, di stretta fede ortodossa nella conservazione degli spazi simbolo della storia olivettiana, e il socio di Icona che ci accompagna, alfiere della dottrina cara a Noè "mantengo un solo pezzo di ogni specie (quali i tornelli, i ventilconvettori etc.), ma butto via tutti gli altri".

Ritornati all'esterno si svolge una passeggiata lungo il cosiddetto MAM, acronimo di *Museo a cielo aperto di architettura moderna di Ivrea*, un percorso che si sviluppa per circa due chilometri interessando la via Jervis e le aree contigue, su cui sorgono gli edifici più rappresentativi della cultura olivettiana.

L'itinerario consente di ammirare il fabbricato nato per ospitare i *Servizi sociali*, sempre su progetto Figini e Pollini (1956-1959), a testimonianza del valore attribuito dall'azienda alla qualità della vita dei suoi dipendenti, cui fanno seguito i fabbricati sede della *Centrale termica* e della *Ex falegnameria*, il *Centro studi ed esperienze* e la *Mensa e circolo ricreativo*, su progetto di Ignazio Gardella (1953-1961), edificio destinato ad accogliere nella sala comune fino a 1.600 persone, distribuendo fino a 9.000 pasti al giorno, mirabile esempio di architettura che sa dialogare con l'ambiente naturale circostante.

La visita prosegue con l'edificio ex *Uffici Sertec*, progettato dall'ingegnere milanese Ezio Sgrelli nel 1968 come sede dell'engineering di servizi all'edilizia civile e industriale della Olivetti, ampliamento di un edificio esistente, collocato sulla collina e caratterizzato all'esterno dalla torre verticale dell'ascensore in cemento armato a vista, su cui si innestano i corridoi di arrivo a diversi livelli e dalla pensilina di ingresso al piano terra, in calcestruzzo fortemente aggettante.

La visita si conclude nell'area residenziale che ospita alcune tipologie significative del programma di housing promosso dalla società Olivetti. Dal primo esempio di case per dipendenti di *Villa Prelle* (1951), alle sei villette unifamiliari per dirigenti (1948-1952), per finire con la *Unità residenziale ovest* comunemente denominata *Talponia* (1968-1971), caratteristico complesso su due piani a pianta semicircolare lungo circa 300 metri, costituito in origine da 82 cellule residenziali simplex e duplex con un unico affaccio esterno verso la collina, destinato ad ospitare i dipendenti Olivetti temporaneamente residenti ad Ivrea.

Stanca, ma felice, come narrano i resoconti delle gite scolastiche redatti dagli alunni delle scuole elementari, la compagnia viene depositata alle 18.25 al *Best Western Hotel Crystal Palace*, dal nome degno di un principe di casa Sassonia Coburgo Ghotia, ma in effetti moderno e molto confortevole, dove il tour leader, noto per la sua avversione ai tempi morti, concede pochi minuti per il deposito dei bagagli prima della ripartenza per una visitina, ante prandium, del centro di Ivrea.

L'allettante proposta viene accettata con pronta ubbidienza da parte del gruppo, ad eccezione del pigro narratore che, adducendo gravosi impegni istituzionali dettati dal dovere di cronaca, ne approfitta per concedersi un'ora di relax, con doccia.

Alle 20 la compagnia si ricostituisce presso il ristorante *La Mugnaia*, dove la attende una cena che per denominazione morfologica e sostanza nulla ha ad invidiare al pranzo di nozze di Carlo e Diana. Il menù infatti recita: degustazione di olio extravergine "ottobratico"; pralina tonnata e peperone arrostito con leggera salsa verde; spuma di patate con tuorlo morbido, caviale di tartufo e funghi shiitake; risotto Carnaroli con salsiccia di Bra e burrata (ma, si badi bene, con riso

Acquarello invecchiato di 1 anno !!!); filetto di maiale al bbq (per i non avvezzi agli acronimi leggasi barbecue) con giardino di verdure; bavarese al ribes nero, mousse e tortino al cioccolato, pesche alle spezie, il tutto in un mix denominato "Collisioni"; e a chiudere, per chi mantenesse ancora la classica punta di appetito, piccola pasticceria. Il tutto opportunamente accompagnato da solidi vini Arneis e Barolo.

Verso le 23 il rientro all'hotel per l'agognato riposo, dove l'inflessibile tour leader fissa la partenza dell'indomani alle 8.15, senza possibilità di sconti.

Venerdì 27 settembre 2019

La colazione al buffet è in grado di accontentare sia i gusti continentali che americani per cui il gruppo, sufficientemente riposato e pasciuto, si presenta soddisfatto al pullman all'ora prefissata, in una giornata che si preannuncia bella e soleggiata.

La prima tappa porta alla visita, solamente esterna in quanto all'interno sono in corso delle riprese cinematografiche e il gruppo viene accolto con la benevolenza riservata ai cani in chiesa, del *Palazzo uffici Olivetti*, progetto di Annibale Focchi, Marcello Nizzoli e Antonio Bernasconi (1959-1964), composto da tre bracci incernierati ciascuno a 120° rispetto agli altri, uniti da un gruppo centrale esagonale, e a seguire del *Nuovo Palazzo uffici Olivetti*, progetto di Gino Valle (1985-1988), costituito da cinque corpi a pianta quadrata, con sei piani, rivestiti da mattoni a vista, ciascuno ruotato rispetto al precedente così da conseguire un andamento curvilineo.



La successiva fermata conduce alla visita, sempre esterna dandosi che l'edificio è attualmente considerato inagibile per motivi di sicurezza, dell'*Asilo nido*, progetto Figini e Pollini (1939-1941), con struttura portante in muratura ad un solo piano, pilastri rivestiti in diorite e aule affacciate su di un patio interno.

Segue la visione di una *Casa popolare* di Borgo Olivetti, edificio costruito tra i primi nell'ambito del vasto programma edilizio nazionale denominato *Piano INA Casa*, attivo dal 1949 al 1963, quando Adriano Olivetti era Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Ci si trasferisce quindi nel Quartiere residenziale di *Canton Vesco*, realizzato negli anni dal 1943 al 1963 su progetti di numerosi architetti ed urbanistici, la cui area periferica fa parte della *Buffer zone* del sito UNESCO e il cui recupero è stato realizzato nel periodo 1998-2006, con interventi

privati progettati da professionisti locali in applicazione della normativa di salvaguardia dell'architettura moderna di Ivrea.

La passeggiata porta alla visione della chiesa, di case a schiera ad un piano, con facciate rivestite di piccole tessere di mosaico multicolori, della scuola elementare, di fabbricati condominiali di maggior volume, per concludersi nell'edificio ex sede dell'*Asilo con nido d'infanzia Olivetti*, progettato da Mario Ridolfi (1954-1964), che ora ospita l'*Archivio Nazionale Cinema d'Impresa*, inaugurato nel 2006 in convenzione tra il Centro Sperimentale di Cinematografia, la Regione Piemonte, il Comune di Ivrea e Telecom Italia Spa, per la conservazione e la diffusione dei documenti visivi realizzati in ambito d'Impresa.



L'Istituto conserva, in magazzini climatizzati con valori di temperatura e umidità definiti, circa 78.000 rulli di film realizzati a partire dai primi anni del Novecento da numerose e primarie Imprese nazionali (come Aem Milano, Birra Peroni, Borsalino, Breda, Edison, Fiat, Ferrovie dello Stato, Italgas, Martini & Rossi, Marzotto, Metropolitana Milanese, Montecatini, Montedison, Necchi, Olivetti etc.), case di produzione, associazioni culturali, privati ed enti religiosi.

Terminata la visita, condotta con estrema competenza e passione dalla direttrice dell'archivio, e assaporata la bella vista panoramica godibile dal tetto a terrazza dell'edificio, che si raggiunge a mezzo di una mirabile scala a chiocciola in legno, il gruppo riprende il pullman che lo deposita in centro città.

Segue un breve rompete le righe utilizzato per l'acquisto di libri o di dolci tipici, per una pausa caffè o anche per la visita al Duomo.

Ricostituita l'unità e salutata con affetto Patrizia, alla quale viene espresso il più sincero ringraziamento per la generosa disponibilità dimostrata, dopo un ultimo sguardo alla Dora Baltea, la comitiva si avvia alla ricerca del parcheggio dove l'attende il pullman, che viene raggiunto con una qualche difficoltà dopo un percorso non breve e trafficato.

Sono le 12.30 ed è stata accumulata ben un'ora di ritardo sulla tabella di marcia, la qual cosa induce sensibile turbamento nel tour leader. Per raggiungere la prossima meta si imbecca l'autostrada A21 in direzione Asti. Vista l'ora e considerata la debolezza alimentare umana, ma tenuto altresì conto della necessità di non implementare il già pesante ritardo, il capo gruppo contempera le due esigenze concedendo una sosta con tempo da "pit stop" (15 minuti) nell'area di servizio di Crocetta Nord, destinata pertanto ad essere ricordata negli annali alla stregua della ritirata di Caporetto.

Eseguita una performance degna del team Ferrari e ingozzatosi a mo' di struzzo di "Camogli", da digerirsi in via successiva, il gruppo riparte verso la prima tappa del secondo sito del Patrimonio Mondiale UNESCO (50° sito italiano dal 22.06.2014), denominato *"Paesaggio vitivinicolo del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato"*.



Il sito include cinque aree vitivinicole contraddistinte da paesaggi ritenuti dall'UNESCO di particolare interesse culturale e valore storico (la *Langa del Barolo*, le *Colline del Barbaresco*, *Nizza Monferrato* e il *Barbera, Canelli e l'Asti Spumante*, il *Monferrato degli Infernòt*), oltre al *Castello di Grinzane Cavour*, luogo simbolico nello sviluppo dell'attività vitivinicola e nella storia italiana. Detto zona si trova nella parte meridionale del Piemonte, tra il fiume Po e l'Appennino ligure, ed è caratterizzata dall'intera gamma di processi tecnici ed economici relativi alla viticoltura e alla vinificazione che hanno delineato tale territorio per secoli, modellandone la natura circostante.

Nel primo pomeriggio si giunge a Canelli, importante centro della provincia di Asti, con tappa immediata alle *Cantine Bosca*, rinomata antichissima ditta produttrice di spumanti e vino a datare dal 1831.

L'accoglienza viene gestita da Alice, ragazza dall'atteggiamento festoso e frizzante, come lo spumante di cui declama i pregi, che accompagna il gruppo nella visita delle Cantine della ditta, facenti parte delle cosiddette *Cattedrali sotterranee* di Canelli, vaste costruzioni ipogee dalla struttura in mattoni a vista, costituite da gallerie, passaggi e grandi saloni, dove milioni di bottiglie sono lasciate a fermentare e ad invecchiare alla temperatura costante di 12-14 gradi. Il tutto viene accompagnato da uno spettacolo di suoni e luci, che nella fantasia di Alice costituisce un'immersione dei sensi in un ambiente magico, mentre altri, decisamente meno romantici, lo equiparano ad una scenografia hollywoodiana, non priva di un pizzico di kitsch.

Terminata la visita segue un'apprezzata degustazione, che elargisce un assaggio di spumante secco, superlativo, e due qualità di moscato, mentre anime pie distribuiscono agli astanti crackers e grissini, approvvigionati con grande senso di previdenza, intesi a smorzare gli effetti alcolici della valutazione organolettica.



A seguire la truppa viene indirizzata di gran passo dal risoluto tour leader verso l'*Enoteca Regionale di Canelli e dell'Astesana* e ivi accomodata nel centro conferenze, dove prima la signora Annalisa illustra nel dettaglio il cammino procedurale che ha portato all'inserimento del territorio Langhe-Roero Monferrato tra i siti dell'UNESCO, cui fa seguito una qualificata lezione tecnica della

giovane Carola che spiega, ad imperitura memoria, le differenze tra il Barolo, il Barbaresco e il Barbera, vini figli tutti del vitigno Nebbiolo, ma, detto alla semplice, cresciuti su terreni ed esposizioni diverse, con successiva diversa vinificazione.

All'uscita un ultimo assaggio di moscato dolce rinfranca gli animi.

Tappa successiva Santo Stefano Belbo, piccolo Comune della provincia di Cuneo, noto principalmente per la sua produzione vinicola e per aver dato i natali a Cesare Pavese (1908-1950).

Si raggiunge per l'appunto quella che fu a lungo la casa della sua famiglia, ora allestita a museo dello scrittore, dove Silvia, persona estremamente competente; illustra, con gradevole capacità espositiva e passione, la vita, la personalità e le opere di Pavese, in un percorso fatto di luoghi, oggetti ed aneddoti.

Al termine della visita segue foto di gruppo, nella classica disposizione in piedi ed accosciati.



Dopo circa un'ora di viaggio si giunge in serata a Santa Vittoria d'Alba, piccolo Comune sempre in provincia di Cuneo, per prendere alloggio all'*Hotel Castello di Santa Vittoria*, situato in un vecchio maniero in cima ad una collina, al centro di un grazioso borgo medioevale, dotato di stanze assai confortevoli con bella vista sulla sottostante vallata.

Giusto il tempo per un ulteriore "pit stop" nella doccia e si riparte per giungere verso le 20,30 all'Osteria Disguido nella storica tenuta di Fontanafredda. Storica in quanto acquistata nel 1858



dal re Vittorio Emanuele II per essere data in dono a Rosa Vercellana (detta la *Bela Rosin*, nata di umili origini e successivamente promossa contessa), con buona pace dei benpensanti e a generoso riconoscimento delle di lei grazie; tenuta successivamente intestata ai di loro figli Maria Vittoria ed Emanuele Alberto, anch'esso Conte di Mirafiori. Come si vede a quei tempi non era difficile ottenere un titolo nobiliare, bastava essere in buoni rapporti con il sovrano.

La cena viene consumata in un ambiente elegante con un menù raffinato, ancorché leggermente spartano: sformatino di spinaci con glassa di formaggio fuso, ravioli del "plin" (in quanto la pasta viene ripiegata su sé stessa e i lembi "pizzicati" con le dita), e gelato. I vini, bianco e rosso, meritevoli del buon nome della casa.

Dopo un generale congruo acquisto di vini fa seguito un veloce rientro all'Hotel, giusto al limite del tempo disponibile concesso all'autista prima della lunga sosta imposta dalla legge, mentre il tour leader paventa, con simpatica ironia, scenari di abbandono del mezzo a mezza via e rientro forzato a piedi.

Sabato 28 settembre 2019

Consumata la solita soddisfacente colazione si parte alle 8.30, senza mugugni, avendo il tour leader rispettosamente passato lo scettro del comando ad Angelica, alla cui conoscenza dei luoghi e capacità organizzativa si deve tutto il programma e gli itinerari a seguire dopo la partenza da Ivrea.

Con un percorso che alterna sole e sereno a sprazzi di nebbia, si giunge a Pollenzo, frazione del Comune di Bra in provincia di Cuneo: l'antica *Pollentia* città romana fondata nel II secolo a.C. e citata da Plinio il Vecchio. Nel 402 d.C. nei pressi della città fu combattuta una battaglia in cui le truppe dei Visigoti comandate da Alarico furono sconfitte dal generale romano Stilicone, e obbligate a riparare nell'Illiria.



Il re di Sardegna Carlo Alberto di Savoia promosse una grande trasformazione del borgo di Pollenzo e dell'omonimo castello tra il 1832 ed il 1848, asfaltando, detto con linguaggio tecnico, le preesistenze medioevali e ivi edificando un vasto complesso in stile neogotico con facciate in mattoni rossi a vista. Il re d'Italia Vittorio Emanuele III, dopo aver abdicato il 9 maggio 1946, assunse il titolo di conte di Pollenzo.

Dal 2004 ha sede a Pollenzo l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, gestita sotto l'egida di Slow Food.

Parte del Castello di Pollenzo è attualmente occupata dal lussuoso Albergo dell'Agencia, che vanta anche un vasto e ben curato giardino.

Sulla piazza si staglia anche la Chiesa di San Vittore, anch'essa sempre in pretto stile neogotico con mattoni faccia a vista, dove un componente del gruppo, il cui nome, omonimo del Santo Patrono d'Italia, viene taciuto per ragioni di privacy, tocca inavvertitamente un arredo allertato che fa scattare una pervicace sirena di allarme, che induce la compagnia ad una solerte ritirata e ancor più veloce partenza.

Arrivati a Barolo, piccolissimo Comune in provincia di Cuneo, si visita il *Castello Comunale Falletti* al cui interno è ancora presente la Biblioteca Storica ordinata da Silvio Pellico. Nel 1970 l'immobile fu acquistato dal Comune di Barolo, grazie soprattutto a una pubblica sottoscrizione. Le sue cantine restaurate, ospitano l'Enoteca Regionale del Barolo, mentre il secondo piano è dedicato al Museo Etnografico-Enologico.

Verso mezzogiorno lasciato il Castello si risale sul pullman per scendere, a poca distanza sulla collina dei Cannubi, alla Cantina *L'astemia pentita*, che ama definirsi prima cantina vitivinicola pop, in quanto realizzata da un'architettura innovativa unica nel suo genere, costituita da due grandi volumi sovrapposti che evocano le forme di due casse di vino, mentre i soffitti della cantina presentano grandi dipinti murali, dall'estetica pop e surrealista, che dovrebbero produrre l'illusione di essere realmente dentro una cassa di vino.



Il nome ha lasciato perplessa, e non a torto, Angelica, ma la visita alla cantina è estremamente interessante e Giorgio, il socio che ci fa da guida, si rivela persona di estrema competenza che scioglie gli ultimi dubbi, se ancora ne potessero sussistere dopo il bombardamento di nozioni cui siamo stati sottoposti, sui processi di vinificazione e le tipologie di vini.

L'ora è già tarda quando infine ci si siede ad un tavolo dove ha luogo una taumaturgica degustazione di Nebbiolo e Barolo annata 2010, accompagnata, ahimè, da poche fettine di salame e scaglie di formaggio tagliato fine alla Julienne, fortunatamente rinforzate da una discreta presenza di grissini di importazione autoctona.

Alle 14.30, moderatamente sazia, ma carburata, la compagnia riparte per giungere a Grinzane Cavour, piccolo borgo che dal 1916 rende omaggio con il suo nome allo statista risorgimentale Camillo Benso conte di Cavour, che di Grinzane fu anche sindaco per diciassette anni.



Il paese è dominato dall'imponente *Castello di Grinzane Cavour*, già centro della tenuta agricola di proprietà della famiglia Cavour, al cui interno hanno sede il Museo Etnografico delle Langhe e dei Cimeli Cavouriani, nonché l'immane Enoteca regionale.

Lasciata Grinzane si prosegue per raggiungere Barbaresco, anch'esso piccolo Comune in provincia di Cuneo facente parte del sito UNESCO, noto per essere luogo di origine e di produzione dell'omonimo vino.

Tappa d'obbligo la salita sulla Torre medioevale, la più grande e massiccia del Piemonte, alla cui sommità si accede tramite due tratte di ascensore, la prima affiancata esternamente, in stretta osservanza ai più sacri crismi dell'impatto ambientale.

Il panorama è ovviamente, per dirla con forbito linguaggio televisivo, "mozzafiato" e dalla sommità la vista si allunga oltre il fiume Tanaro, situato a poca distanza, verso Le Langhe, il Roero, l'Astigiano ed il più lontano Monferrato, spingendosi fin verso la catena alpina.

Il rientro all'Hotel è allietato da una dotta disquisizione di parte della quota rosa sull'interpretazione autentica del come cucinare il vitello tonnè e il brasato, partendo dalla consolidata ricetta della nonna fino alle più estrose varianti personali. Dissertazione che affascina e nel contempo tormenta i vicini di posto, in considerazione del ramadan osservato all'ora del pasto.

Dopo la consueta, breve, sosta ristoratrice si riparte alle 19.30 per la cena, che si tiene, caso vuole, alla trattoria Antica Torre ubicata proprio sotto la Torre di Barbaresco, dalla quale ci eravamo allontanati un paio di ore prima: vedi i casi della vita!

Durante il viaggio tiene banco la tormentosa vicenda ferroviaria di Marina che, partita al mattino al primo canto del gallo per un impegno lavorativo, sta ora tentando di rientrare alla base, ancorché pesantemente osteggiata da incidenti sulla linea.

A ritemprare gli animi ci pensa un'abbondante porzione di gustosi malfatti al sugo di funghi, cui fanno seguito un piatto, questo però in formato light, di faraona arrosto con verdure miste e uno "stampino" di panna cotta. Degno di rispetto il bianco iniziale, cui fa seguito un onorevole Barbaresco, gradazione alcolica 14,5. A metà pranzo, con grande compiacimento della tavolata, fa la sua comparsa Marina, sorridente e sfoggiando un invidiabile aplomb che nulla dà a che vedere delle traversie sopportate nel corso della sua dura giornata.

Chiude il simposio un apprezzato giro di Barolo chinato, generosamente offerto dalla coppia Mariano – Francesco ad espiazione del grave reato di inosservanza dell'orario di partenza mattiniero, con sentenza inappellabile comminata dal tour leader.

Poco dopo le 23 la compagnia rientra all'hotel, stanca, ma sostenuta da un discreto tasso alcolico.

Domenica 29 settembre 2019

Alle 8.30 il gruppo, memore delle pene erogate ai ritardatari, si presenta puntuale per la partenza, bagagli alla mano, in una giornata che si preannuncia nuovamente bella e solatia.

Seguono poi un paio di ore di viaggio, sempre sotto la sapiente direzione di Angelica, durante le quali viene effettuata anche la ricerca di un distributore di gasolio, installazione abbondante in quei luoghi come le palme nel deserto, per giungere a metà mattina a Cella Monte, comune di circa 500 abitanti in provincia di Alessandria nel cuore del Monferrato, entrato nel novero dei Borghi più belli d'Italia nel luglio 2018, nell'ambito della trasmissione televisiva della RAI "Borgo dei borghi".

Effettuata una inderogabile pausa caffè, si procede alla visita dell'amabile paesino sotto la guida di una gentile responsabile del locale *Ecomuseo della pietra da cantoni*, il cui nominativo indica un territorio caratterizzato da ambienti di vita tradizionali.

La *pietra da cantoni* è una marna calcarea, fine, tenera, friabile, di colore giallo chiaro, simile al "tufo", la cui formazione deriva dai sedimenti depositati sui fondali marini che da 20 a 14 milioni di anni fa (periodo Miocenico) occupavano il Monferrato; largamente utilizzata in blocchi squadri è stata e rimane il materiale lapideo ornamentale e da costruzione che ha peculiarmente caratterizzato l'architettura degli edifici nei paesi del Casale Monferrato.

La passeggiata si svolge tra le case del paese dalle caratteristiche facciate in pietra, con una visita anche alla bella dimora padronale di proprietà della Società agricola Cinque quinti di vino dei fratelli Arditi, per terminare al *Palazzo Volta*, edificio di notevole interesse storico artistico sede appunto dell'*Ecomuseo della pietra da cantoni*.

All'interno del Palazzo è possibile visitare un caratteristico *Infernot*: una piccola camera sotterranea scavata nella pietra da Cantoni, senza luce ed aereazione, generalmente raggiungibile attraverso una cantina o posta sotto antichi edifici ed utilizzata per conservare i vini imbottigliati più preziosi; ognuno di questi ambienti è da considerarsi un'opera unica.



Ci si dirige quindi verso l'Azienda vitivinicola *La casaccia*, posta all'interno del borgo, dove la brava e simpatica Margherita fa da guida nella visita della loro cantina, dalla struttura ipogea del tutto tradizionale e forse per questo ancora più apprezzabile, dove sono pure in corso le operazioni di vendemmia, dotata anch'essa del proprio *Infernot*.

Al termine la compagnia si accomoda su tavoli disposti all'aperto nel piacevole cortile dell'Azienda dove Margherita e sua sorella servono un pranzo, con degustazione di vini, direttamente cucinato dalla mamma Elena, destinato ad imprimersi nei ricordi dei commensali.



Ad ognuna delle cinque portate si accompagna un diverso vino: ai crostini e alle focacce calde lo Chardonnay, al "frittolin" il Grignolino, alla pancetta e al salame la Freisa, agli agnolotti "plin" con ragù bianco il Barbera e al dolce "bonet", ingentilito con tranci di salame di cioccolato, il Passito.

Un trionfo eno-culinario destinato ad accogliere nel cielo emiliano questa ultima sagace scelta di Angelica.

Terminato in gloria il programma della gita, il pullman raccoglie benevolo il gruppo per fare tappa alla stazione ferroviaria di Alessandria, dove vengono lasciate, con rinnovata manifestazione di affetto e ringraziamento, Angelica ed Umberta che proseguono verso casa per separato itinerario.

Il pullman riprende la strada senza incontrare particolari problemi metereologici o di traffico, trasportando una compagnia cospicuamente abbioccata, cui l'attraversamento del paese di Spinetta Marengo nulla desta nell'offuscata memoria, con buona pace della maggior gloria di Napoleone.

Il rientro avviene come da programma, con un doveroso ringraziamento finale a Diego, cui fanno seguito calorosi scambi di saluti e di auguri ad ogni tappa, mano a mano che la compagnia si assottiglia.

Il consuntivo della gita è da valutarsi assolutamente positivo, secondo oramai inveterata tradizione: e cosa diversamente ci si poteva aspettare data la notoria capacità organizzativa del tour leader, alla quale non sarà mai reso il dovuto merito, rafforzata nella circostanza dal sapiente, essenziale e risoluto contributo di Angelica.

I luoghi visitati tutti di grande interesse e in buona parte sconosciuti ai più, il tempo, considerata la stagione e la latitudine, assolutamente perfetto, il rancio ottimo e, quasi sempre, abbondante.

E dei vini che dire...: beh direi niente da dire, parlano da sé. Come diceva Orazio, che pare avesse approfondito il tema con grande impegno: *nunc est bibendum* !

Unica nota negativa, anche se non di poco conto, il pesante malessere che ha colpito il secondo giorno uno dei compagni di viaggio, costringendolo ad abbandonare la gita e ad un successivo rientro a casa con mezzi propri. L'episodio ha provocato grande dispiacere ed apprensione nel gruppo, che gli augura unanimemente e con sincero affetto un pronto ristabilimento.